



Camminare la terra con Luigi Veronelli, “guru” del bere e amico della montagna. Una mostra a Milano ricorda quando s’innamorò dello sci

roberto serafin / 4 days ago

E' dedicato a Luigi Veronelli, giornalista, editore, filosofo il primo grande evento del 2015 legato all'Expo. "Camminare la terra" è un'affascinante mostra aperta fino a domenica 15 febbraio alla Triennale di Milano (ingresso libero). Un omaggio – con libri, scritti e cimeli – all'intellettuale che più ha influenzato la cultura del cibo e del bere in Italia nel Novecento, un pioniere dei temi dell'Expo sulla nutrizione del pianeta.

Il cuore della mostra è il grande archivio che era contenuto nella sua villa "alta su Bergamo Alta". Una montagna di scritti, lettere, libri, disegni, tracce di lettura, inediti, bozze, oggetti, con al centro una ricostruzione della cantina di mattoni grigi in cui era stivato sotto forma liquida il suo percorso di gastronomo-intellettuale. I curatori sono lo storico del gusto Alberto Capatti, lo storico dell'arte Aldo Colonetti, e Gian Arturo Rota, curatore dell'archivio Veronelli, suo collaboratore per vent'anni e autore, con Nichi Stefi, della sua biografia.

Con piacere ho visto riaffiorare alla mostra, fra tante testimonianze, anche alcune immagini del Veronelli che ho conosciuto sui campi di sci e poi nella sua villa con annessa enoteca di Bergamo Alta. Forse non tutti sanno che il milanese Veronelli è stato un grande amico della montagna, soprattutto uno sciatore impeccabile che sulle piste applicava l'arte del cortoraggio in voga in quegli anni, gli sci perfettamente uniti, la posizione centrale, un curioso ondeggiare sulla massima pendenza che a noi "cannibali", ogni volta che ci provavamo, veniva quasi sempre male.



Luigi Veronelli (1926-2004) con gli amati sci da discesa (ph. Serafin/MountCity)



Impeccabile slalomista nel 1964 alle gare dei giornalisti.

A Foppolo nel 1964 gareggiammo insieme tra i paletti ai campionati dei giornalisti al cui albo lui si era iscritto nel 1956. Poi gli chiesi, negli anni Ottanta, di togliermi dai guai avendo ricevuto una querela da un'azienda vitivinicola per un mio articolo apparso su un diffuso settimanale nell'infuriare dello scandalo per il vino al metanolo di cui mi occupai e che coinvolse decine di produttori.

In cambio di uno stick di sciolina che gli mancava, Veronelli fece da autorevole mediatore con l'azienda e la convinse a ritirare la querela. Volentieri si lasciò poi da me intervistare per una rivista di montagna di cui mi occupavo. Mi raccontò di suo padre, industriale, che lo conduceva alla scoperta delle Prealpi. A 12 anni Luigi detto Gino, mi disse che sentiva tanto parlare a casa sua delle imprese di Cassin e di Comici. Il seme gettato dal padre era

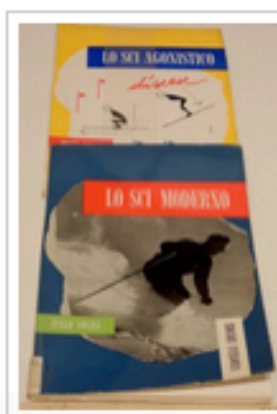
stato raccolto.

Laureato in filosofia, tentò dapprima la carta dell'editoria. Mise in piedi varie collane di libri. Una era di testi sulla montagna, compreso un manuale di tecnica scilistica firmato dall'eroe del K2 Gino Soldà, esposto nella mostra alla Triennale. Insomma, scopri l'oro bianco (cioè la neve) ben prima di dedicarsi alla (oggi) lucrosa cultura del vino. Nella sua casa di Bergamo Alta, immersa nel verde e nei fiori, ricordo che non si parlava solo di buon vino benché gli argomenti in proposito non mancassero: la sua gigantesca cantina già comprendeva quasi 100 mila bottiglie di tutti i vini e distillati prodotti nel mondo. Il giorno che fui suo ospite, la montagna era una commensale discreta. "La mia vita è sempre stata in salita", disse. "Le mie più grandi gioie le ho avute constatando che ce l'avevo fatta a raggiungere una meta. Esattamente quello che si prova quando si arriva in vetta a una montagna". E di mete ne ha raggiunte tante, compresa questa celebrazione, certamente dovuta, nel decennale della sua scomparsa.

Ricordo ancora che mi chiese di raggiungerlo, ritenendomi più esperto di lui, sulle nuove frontiere dell'alpinismo all'epoca dominata dalle "trilogie" di Christophe Profit. "Davvero riescono a salire di corsa una parete dietro l'altra servendosi di un elicottero per discendere? Fantastico. Ma ho il dubbio che si vada perdendo quella poesia che era prerogativa dell'alpinismo".



Un aspetto della mostra alla Triennale di Milano (ph. Serafin/MountCity)



E' grazie allo sci che Gino ha continuato ad amare e a frequentare la montagna. "Dal '58 al '63", mi raccontò, "mi sono diviso tra la passione per i vini e i cibi e quella per gli sport alpini. Per più di cinque anni ho diretto gli impianti del Tonale e sono stato poi a lungo presidente della Società Paradiso".

Quella volta Veronelli accettò di farsi da me fotografare in giardino abbracciato a un suo vecchio paio di sci Fisher che prima di riporre accarezzò amorevolmente. E' stata anche l'occasione per parlare di un caro amico sciatore e alpinista, la guida alpina Giovanni Faustini di Ponte di Legno, il cui ricordo lo commosse. "Un proiettile esplose mentre da solo lavorava in parete", raccontò, "gli troncò nel settembre 1971 una gamba. Nessun altro avrebbe potuto sopravvivere. Giovanni, con

Due manuali sulle
tecniche dello sci
pubblicati da Veronelli.

un arto artificiale, è tornato invece lassù a riprendere il suo lavoro in un capanno aggrappato alla cima del Lagoscuoro”.

Lo ricordo morigerato nel bere, specialmente quando doveva accarezzare l'amata neve sui campi di sci. “Bandire vino a grappa”, ammoniva, “è la prima regola per chi va in montagna. Tutti noi che la frequentiamo abbiamo sperimentato che aumentano la dispersione calorica poiché alla prima ed effimera sensazione di caldo segue un abbassamento della temperatura corporea”. Cin cin, caro Gino. Anzi: excelsior nel regno dei Cielli!



Ha fatto di ogni bicchiere un racconto di luoghi e persone

Il [Seminario Veronelli](#) presenta in occasione del decennale della scomparsa una rivista dal titolo “Pastiche – Cultura materiale alla Veronelli, al Leoncavallo durante La Terra Trema”. L’iniziativa è attuata “per l'affetto che legava Veronelli a quel luogo, per l'energia e la passione con cui ha collaborato con i centri sociali negli ultimi anni di vita”. Il fascicolo costa 15 euro, ed è venduto via Internet e distribuito “di mano in mano”, attraverso la rete degli associati al Seminario (oltre 200 aziende, dalla Sicilia al Trentino).

Le pagine sono firmate da Gianni Mura, Andrea Bonini, Burton Anderson, Gianfranco Marrone, Joško Gravner, Iaria Bussoni. E poi, ancora, Gigi Brozzoni, Gianni Emilio Simonetti, Marco Noferi, Ciro Tarantino, Gianni Capovilla, Luigi Moio, Joško Sirk, Angelo Gaja, La Terra Trema, J. A. Gonzalez Sainz e Marco Magnoli. Scrivono i curatori: “Un libro che sa di vino e sa di terra, che racconta l'Italia, i suoi artigiani e le sue vigne. Una pubblicazione per rammentare colui che più d'ogni altro merita d'essere definito “critico” del vino, del cibo e delle relazioni sociali. Filosofo che assaggia, contadino che scrive, giornalista rigoroso che – con occhi, naso e bocca – ha fatto d'ogni bicchiere un racconto di luoghi e di persone”.